

## IMMAGINARIO

# August Petermann, l'«inventore» del Polo Nord: un libro di curiositas

di GRAZIELLA PULCE

●●●Capita di rado che i libri offrano più di quanto promettano copertine e risvolti. E invece con **L'uomo che inventò il Polo Nord**, di Philipp Felsch (trad. di Andrea Bianchi, **Nutrimenti**, pp. 270, € 18,00), non viene consegnata solo la storia di August Petermann (1822-1878), cartografo tedesco e personaggio romanzesco che per tutta la vita inseguì il sogno di trovare la rotta per il mare glaciale artico, ma molto altro. Il giovane storico, docente alla Humboldt-Universität di Berlino, propone un libro pieno di curiosità, dove storia, geografia, esplorazioni scientifiche, commercio, oceanografia, si intrecciano nel racconto di un Ottocento nel quale le rivoluzioni del '48 o la guerra

franco-prussiana compaiono solo sullo sfondo. Ma è la cartografia la passione dominante di Petermann, all'epoca una disciplina praticamente esoterica, di pertinenza specifica degli apparati militari. Di fatto egli si guarda bene dall'imbarcarsi sulle navi in viaggio per il Polo o per altre terre, anche quelle di cui ha disegnato le mappe più accurate. Dunque più che vedere con i propri occhi nuove terre gli piace distenderne le forme sul piano e accarezzarne il profilo con la matita. In pieno Ottocento, secolo la cui fede riposava sulla certezza della scienza, le grandi nazioni europee invece guardavano alle esplorazioni geografiche come blasoni ma ancor più come fondali su cui proiettare l'ombra dell'egemonia politica. Questo infatti, prima di essere il secolo del motore a scoppio, del metodo Solvay e della Kodak, è il secolo degli

atlanti geografici, della Royal Geographical Society di Londra (1830) e dell'individuazione del primo meridiano (1851).

I libri di Humboldt accendono l'immaginazione di Petermann e il trasferimento a Londra lo rende filo-inglese. Presso la prestigiosa Royal Geographical Society Petermann perfeziona le sue tecniche, dirette fino a quel momento ad allestire carte tematiche, all'epoca un'autentica novità. Evidenziare sulla carta la distribuzione di un fenomeno significava rendere intuitivamente accessibile l'entità e le modalità con cui quel fenomeno si estendeva. Nel caso dell'epidemia di colera del 1847 le carte tematiche permettono di individuarne l'eziologia e

comprendere i rapporti di interdipendenza tra la malattia, la densità di popolazione e le caratteristiche climatiche delle località colpite. A Londra Petermann concepisce il progetto di conquistare il mare glaciale artico e sono proprio gli inglesi, con il loro tipico senso pratico, a dare il la all'epopea ottocentesca del Nord quando, sgomberato il campo dal pericolo napoleonico, il governo britannico si trova a risolvere il problema degli ozi della Royal Navy. Grazie alla scienza e alla fantasia dell'indomito tedesco, l'Artico diventa una sorta di mega palestra, ottima per scongiurare l'impigrimento degli ufficiali.

Di Petermann il lettore italiano aveva avuto precoce notizia leggendo il «Giro del mondo», il periodico illustrato curato da Édouard Charton ed Emilio Treves.

Li nel numero di luglio del 1865 si dava notizia della lettera indirizzata alla Royal Geographical Society in cui il tedesco esprimeva il progetto di un viaggio di esplorazione al Polo Nord. È facile oggi osservare come la conquista del bacino artico più che banco di prova per temperamenti eroici si profilasse come opera di ricapitalizzazione di cui avrebbero dovuto beneficiare le potenze leader. Le più accese perorazioni venivano dai proprietari di navi baleniere e dai mercanti di spezie, che dalla navigazione dell'Artico avrebbero ricavato guadagni più consistenti.

I dissapori con l'Inghilterra dopo il fallimento della sua impresa lo portano a Gotha e da allora vedrà negli inglesi solo nemici e sabotatori del suo progetto. Petermann è anche uomo di passioni profonde e di odii viscerali, descritto talvolta come un avventuriero sedentario: gli viene

ripetutamente fatto osservare che un conto è sognare il polo nord davanti a un camino o potando le rose, altra faccenda è trovarsi incagliati tra i ghiacci, con l'equipaggio semicongelato e pericolosamente incline all'antropofagia.

Ma Petermann non è solo un esperto cartografo innamorato di un'idea. È capace di promuovere raccolte fondi, organizzare campagne stampa e manipolare l'opinione pubblica. La Germania è ancora una confederazione di piccoli stati, spesso in attrito tra loro, ma lui arriva a concepire un disegno di *sconcertante ardimento*, un appello alla grande nazione tedesca: se i singoli governi sono esitanti a finanziare la sua impresa, deve essere il popolo tedesco a prendere

l'iniziativa. L'iniziativa può apparire risibile, ma è impressionante la fiducia con cui Petermann ritiene di potersi appellare al popolo come al giudice supremo per dirimere una questione di competizione con la rivale britannica.

I personaggi che si avvicinano assumono talvolta le sembianze di prototipi: l'Inglese, l'uomo dei 'fatti', capace di concepire e portare a compimento grandi imprese, l'Austriaco dallo sguardo 'imperiale', il Tedesco, dedito alle speculazioni teoriche. In questo contesto il protagonista è rappresentato come un uomo che vuole scrollarsi l'inutile etichetta di 'dotto', ma anche borioso e arrogante, quando non manipolatore, capace di vestire i panni dell'uomo di scienza, dell'imbonitore o della vittima, a seconda delle occasioni. Felsch non

si abbandona a speculazioni di natura psicologica sulle evidenti contraddizioni del personaggio e sulle ombre che è in grado di evocare, ma insiste sul tasto della coazione al fallimento di Petermann, la cui fine drammatica resta però abbastanza inspiegabile per il lettore. L'autore sembra incalzato dal desiderio di disporre in maniera razionale la gran mole dei documenti e di disegnare vivaci scorci d'ambiente, dove uomini come Petermann si trovano divisi tra calcoli matematici, sogni a occhi aperti e 'fatti' talora terribilmente in attrito con le congetture. Nessuna delle spedizioni da lui progettate ebbe successo, ma è anche grazie a lui se l'Artico da oggetto di contesa e di fantasticherie si trasformò, nel Novecento, prima in realtà e poi in un grande affare.

